

Toni Fontana

Tornano i feddayn, ricompaiono i kamikaze, si spara nuovamente a Falluja. Quattro soldati americani sono stati uccisi in poche ore nell'Iraq del dopo-guerra dove si moltiplicano i segnali che indicano una ripresa dell'attività dei gruppi pro-Saddam.

La città di Falluja, teatro di violenti scontri alla fine di aprile, è stata sconvolta ieri di una vera e propria battaglia nel corso della quale gli iracheni che hanno assaltato un posto di blocco americano hanno fatto uso anche di lanciarazzi e granate. La dinamica dello scontro testimonia un salto di qualità nelle capacità offensive dei gruppi armati che operano contro le truppe di invasione. Ieri infatti non sono stati i marines ad sparare tra la folla o ad attaccare le postazioni dei miliziani, come era accaduto nelle precedenti occasioni, ma sono stati questi ultimi a prendere l'iniziativa. Comandato da un capitano di nome Bradley, il gruppo di combattimento ha assaltato un posto di blocco dei marines che hanno risposto con le mitragliatrici dei mezzi blindati Bradley. La sparatoria è durata alcuni minuti e si è conclusa con un bilancio pesante: due marines americani sono rimasti uccisi, altre sette sono stati feriti. Tra gli assalitori due sono morti e altri sei sono stati catturati. Nella battaglia è intervenuto anche un elicottero Medevac che - secondo Al Jazira - sarebbe stato abbattuto da un razzo. Sempre secondo l'emittente araba tra gli occupanti del velivolo vi sarebbero «molti morti». Centcom, il comando americano in Qatar, ha smentito che l'elicottero sia precipitato, ma ha confermato che un velivolo intervenuto negli scontri è stato «danneggiato» quando un veicolo blindato «lo ha colpito inavvertitamente mentre stava manovrando per mettersi in posizione di combattimento». Al Jazira ha invece confermato la versione dell'abbattimento. Gli americani ammettono che sono stati attaccati da una «forza nemica», mentre testimoni citati dalle agenzie internazionali hanno detto che, dopo la battaglia, un gruppo di feddayn di Saddam, già inquadrati nella forze speciali del passato regime, hanno festeggiato l'assalto inneggiando al dittatore ed agitando bandiere e ritratti dei rais.

Ancora una volta, come era accaduto in aprile, i miliziani si sono riuniti nella locale moschea e da lì sono partiti per la spedizione contro i soldati statunitensi. Il comando Usa ha diffuso una nota nella quale definisce una «violazione della legge di guerra» l'utilizzo di moschee e luoghi religiosi per «scopi

“ I fedayn hanno attaccato con lanciarazzi e granate. Secondo Al Jazira sarebbe stato abbattuto un elicottero americano ”



Il comando Usa ammette che il velivolo è stato danneggiato per errore. I militari sparano ad una donna ad un posto di blocco

Iraq, ondata di agguati antiamericani

A Falluja spari da una moschea: uccisi due marines. Altri due morti in imboscate



Soldati americani durante un pattugliamento di una strada di Baghdad



militari». La città di Falluja, situata ad ovest della capitale, è teatro di violenti scontri fin dai giorni successivi alla fine della guerra. La protesta è scoppiata quando i marines hanno occupato una scuola contro il parere dei capi della comunità locale. Successivamente, in più occasioni, i soldati Usa hanno affrontato le manifestazioni di protesta sparando ad altezza d'uomo e uccidendo molti civili. Altri incidenti indicano una ripresa dell'attività dei gruppi armati legati al regime di Saddam. Lunedì scorso un militare statunitense è morto ed altri quattro sono rimasti feriti lungo l'autostrada che conduce all'aeroporto della capitale. Un uomo ha gettato contro una colonna americana un sacco contenente esplosivo. Un quarto soldato Usa è rimasto vittima di un'imboscata avvenuta nei pressi della città di Hadithah, situata a 190 chilometri da Baghdad. Un preoccupante segnale per le forze di occupazione arriva anche da Baquba, una cittadina situata a quaranta chilometri dalla capitale. Secondo la versione degli americani una donna si è avvicinata ad un posto di blocco con le braccia incrociate. I soldati le avrebbero intimato di fermarsi, ma la donna sarebbe invece fuggita. I soldati hanno sparato uccidendola. Secondo quanto hanno detto le fonti ufficiali Usa sul cadavere sono state trovate due bombe a mano che la donna intendeva far esplodere gettandosi contro la postazione militare. La ricostruzione appare tuttavia molto lacunosa e imprecisa. Oggi infine giunge nel sud dell'Iraq il premier britannico Tony Blair che si recherà a Bassora a far visita alle truppe inglesi.

la scheda

28 vittime fra i militari Usa dopo la fine delle ostilità

Con i quattro morti di ieri, sono almeno ventotto, più di uno al giorno, i soldati americani caduti in Iraq da quando il presidente George Bush ha proclamato, il primo maggio, la fine delle ostilità. Moltissimi (non vi è su questo un bilancio ufficiale) i feriti statunitensi, mentre è impossibile tenere il conto delle decine di iracheni che sono stati uccisi nel corso di conflitti a fuoco, di sparatorie ai posti di blocco o di incidenti. Fino a lunedì, le vittime americane erano 24, dopo un fine settimana e un lunedì del Memorial Day particolarmente tragici.

Quattro soldati americani sono morti nel corso di scontri a fuoco e agguati avvenuti in varie parti dell'Iraq. Due militari sono morti nel corso della battaglia avvenuta nella città di Falluja, a cinquanta chilometri a ovest di Baghdad. Un altro soldato ha perso la vita in un incidente stradale nei

pressi di Talil, dove c'è stata una collisione fra due veicoli militari; uno quarto è annegato in un acquedotto nel nord dell'Iraq.

Le quattro vittime di ieri si sommano alle due di lunedì nel corso (agguati e sparatorie ai posti di blocco). Domenica un soldato statunitense ha perso la vita nell'esplosione di un deposito di munizioni avvenuta, pare, per causa accidentali. L'alto numero di incidenti (colpi partiti per errore, esplosioni innescate per inavvertenza, sinistri stradali e numerosi annegamenti) ha indotto, nei giorni scorsi, il Pentagono a diramare disposizioni per richiamare comandanti e truppe a maggiore cautela e attenzione. Altri militari vengono definiti dal comando Usa «dispersi». Venerdì scorso un marinaio della nave anfibia da guerra USS Nassau è sparito durante la navigazione nel Golfo mentre stava tentando di recuperare un pallone da football caduto in acqua. La nave sta trasportando negli Stati Uniti 1500 marines reduci dalla guerra.

Lunedì invece era caduta in un'imboscata tesa da miliziani pro-Saddam una colonna del terzo reggimento di cavalleria corazzata. La sparatoria è avvenuta nei pressi della città di Haditha a 180 chilometri dalla capitale. Nei primi 25 giorni dalla fine della guerra erano morti 23 militari americani.

Mohammed Al Ali ricopriva la carica dal '96, resterà nel consiglio d'amministrazione. L'emittente era stata accusata di essere stata infiltrata dai servizi segreti di Baghdad

Troppo amico di Saddam, licenziato il direttore di Al Jazira

DOHA Un'accesa simpatia per l'ex dittatore iracheno Saddam Hussein e qualche legame di troppo con pezzi grossi del regime di Baghdad, sarebbero costati il posto al direttore generale della tv satellitare del Qatar, Al Jazira. Mohammed Al Ali da ieri è stato rimosso. Secondo fonti giornalistiche, il network nominerà al più presto un sostituto. Ma un portavoce di Al Jazira ha sostenuto che Al Ali resterà nel consiglio d'amministrazione dell'emittente e ricoprirà altri incarichi. «Gli spostamenti avvengono per diversi motivi e il fatto che Al Ali rimanga nella direzione significa

che tutti questi rumori su Al Jazira non vengono minimamente presi in considerazione», ha detto Jihad Ballout, riferendosi alle voci secondo le quali il network sarebbe stato infiltrato da agenti dei servizi iracheni.

Ahmed Chalabi, leader del Congresso Nazionale iracheno sponsorizzato dagli Stati Uniti, ha sostenuto di aver trovato negli archivi di Baghdad le prove che alcuni giornalisti del network del Qatar erano agenti dell'intelligence irachena. Secondo il britannico Sunday Times questi documenti citati dall'opposizione irachena si

riferirebbero a tre reporter di Al Jazira, che è stata bandita dall'Iraq dopo la caduta del regime e di recente si è vista chiudere le porte anche alla Borsa di New York. La tv del Qatar ha respinto decisamente le accuse e anche ieri - almeno ufficialmente - ha negato qualsiasi collegamento tra le pretese infiltrazioni e la sostituzione del direttore.

Al Ali era salito alla ribalta delle cronache quando, pochi giorni prima dell'inizio della guerra in Iraq, aveva ottenuto un'intervista esclusiva con Saddam Hussein. Durante il conflitto, la coalizione an-

glo-americana aveva più volte accusato Al-Jazira di fare propaganda filo-irachena, mentre la Casa Bianca e il Pentagono avevano deprecato la decisione di Al Ali di trasmettere un video in cui si vedevano prigionieri di guerra americani mentre venivano interrogati davanti ad un microfono e marines uccisi. Durante la guerra in Afghanistan l'emittente era in buoni rapporti anche con i Taleban ed è stata l'unica tv ad avere un corrispondente da Kabul per tutta la durata del conflitto.

Membro del consiglio di amministrazione di Al Jazira, Al Ali ne è stato direttore

generale sin dal lancio, nel 1996 ed aveva anche seguito corsi di aggiornamento professionale in Germania, Giappone, Gran Bretagna e Usa. Durante la sua gestione, Al Jazira è stata duramente criticata per avere trasmesso messaggi video e sonori attribuiti a Osama Bin Laden e al suo numero due, Ayman Al Zawahiri.

Già nel 2000, Bin Laden aveva addirittura concesso all'emittente un'intervista registrata sotto una tenda in uno dei suoi tanti rifugi afgani. Un'intervista che aveva irritato i regimi islamici moderati, secondo i quali «non bisogna dare voce ai

terroristi». Irritazione pari a quella provocata dall'intervista a Saddam Hussein nel gennaio del '99. Allora il rais aveva scelto Al Jazira per rilasciare dichiarazioni in cui esortava le masse arabe a rovesciare i regimi della regione alleati degli Usa.

In risposta alle critiche suscitate dall'intervista al dittatore iracheno, un portavoce dell'emittente qatariota disse che «anche la Cnn e la Bbc erano state prese in considerazione, ma alla fine Saddam aveva scelto Al Jazira per la sua credibilità e l'altissima audience di cui gode nel mondo arabo».

Gabriel Bertinetto

Navigano a vista gli americani nella tempesta del dopo-guerra iracheno. Danno l'impressione di conoscere poco quel mare, e di supplire alla loro ignoranza cambiando bussola ogni tanto. Prima Jay Garner con il suo inconcludente tentativo di varare un governo provvisorio dell'opposizione irachena in tempi brevi. Ora Paul Bremer con la sua irritante ambizione di fare da sé, riservando alle forze anti-Saddam il ruolo di tappezzeria inerte.

Bremer non agisce di testa sua. L'amministrazione Bush l'ha incaricato di prendere in mano il timone e invertire la rotta. L'approdo agognato da Washington era, e rimane, un sistema politico stabile e saldamente ancorato agli interessi americani. Per arrivarci si è provato prima a giocare la carta della concertazione. Ma Garner non riusciva a mettere d'accordo le varie componenti dell'opposizione irachena. E allora, anziché cercare

un sostituto che svolgesse meglio quel compito, si è deciso di cambiare il compito, e di rinunciare alla cogestione del potere con gli iracheni. Ora il nuovo proconsole di Bush dovrà sostanzialmente ignorare quei litigiosi protagonisti del dopo-Saddam e governare il paese in vece loro.

Inutile dire che la scelta non piace affatto agli esclusi. Il malcontento nei confronti dei liberatori-conquistatori si estende. La sensazione di essere trattati come una colonia era già diffusa in precedenza, e ora contagia anche quei settori dell'opposizione che si erano più pazientemente rassegnati ad assecondare la leadership americana.

Sabato sera a Baghdad il leader dei

maggiori partiti politici hanno discusso la svolta impersonata dal nuovo capo dell'amministrazione civile Bremer, che li relega in un ruolo di supporto subalterno. Un ruolo che tra l'altro non sono destinati ad assumere che tra qualche mese, dopo che sarà stato convocato un congresso nazionale. Nella riunione si è stabilito di inviare alle autorità della forza d'occupazione una formale protesta per la decisione di rinviare il varo di un governo ad interim iracheno. E di mandare delegazioni a Washington e Londra per perorare lo svolgimento di elezioni democratiche in tempi brevi.

Bremer però tira diritto. A Bassora gli inglesi hanno esautorato il consiglio co-

munale provvisorio perché inquinato dalla presenza di elementi legati al vecchio regime, e ora faticano a rimpiazzarli con individui che uniscano ad una incontaminata verginità politica una sufficiente capacità amministrativa. È la nuova linea voluta da Bremer: de-baathizzare la società irachena, allontanando da ogni funzione pubblica tutti coloro che abbiano svolto incarichi anche solo di media importanza nel partito di regime.

Considerato che l'appartenenza al Baath era un requisito fondamentale per lavorare nell'amministrazione statale e negli uffici pubblici in genere, il risultato non sarà tanto quello di punire i responsabili dei crimini della dittatura ma piuttosto

di provocare un ampio vuoto di potere amministrativo. Se si voleva trovare il modo di rendere ineluttabile la preminenza americana nella gestione della macchina statale irachena, non si poteva trovare un migliore espediente. Oltre tutto si può benissimo ammantare questa scelta sotto l'apparenza di una volontà purificatrice.

Ecco perché cominciano a prendere le distanze dai protettori americani anche quei partiti dell'esilio che in teoria potrebbero beneficiare dalla cacciata dei dirigenti compromessi con il Baath. Se avevano sperato di subentrare ai proscritti, ora capiscono invece di rischiare una lunga quarantena, bloccati ai margini del processo di ricostruzione nazionale.

Con Bremer iracheni in castigo